

PAOLO AGARAFF

ULTIMO INCONTRO?

I suoi occhi indugiarono a lungo sul manoscritto prima di aprirlo. L'antica sapienza che vi era racchiusa sembrava sfidarlo a profanare i suoi segreti.

Le sue dita sfiorarono la rilegatura e una serie di brividi simili a scosse gli risalirono lungo il braccio.

Dalla raccapricciante copertina in pelle sembrava osservarlo la figura in rilievo di... di un... Ponzoni non era mai riuscito a identificare l'essere cornuto che occhieggiava da lì sopra. Era meglio così: quello era un libro maledetto, l'opera misconosciuta di un arabo considerato pazzo, tradotta in latino da un medico duecentesco che si credeva la reincarnazione del primo. Se non fosse stato per la Sgarri, l'avrebbe di certo lasciato in pace là dov'era rimasto negli ultimi decenni. Purtroppo c'era uno sporco lavoro da fare, ed era lui l'unico bramoso di farlo.

La giornata era cominciata come sempre per Matteo Ponzoni, ex esorcista sospeso *a divinis*, ex professore di antropologia culturale, gran cultore di porno-horror cinematografico e paranoico a tempo pieno. Si era risvegliato alle undici di mattina con un opprimente cerchio alla testa, i postumi dell'atroce vodka al peperoncino suggeritagli da Ubertino, il barbone di Gomitona. Il diabolico cocktail lo aveva stroncato verso le tre di notte, (di giorno, secondo i benpensanti) mentre ammirava per la quarta volta le esibizioni di Ulderica Sgarri, la pornstar che aveva abbandonato una promettente carriera cinematografica per dedicarsi alla politica.

L'ex esorcista riteneva che l'impegno politico della pornoattrice fosse una forma di devianza psico-sessuale indotta da una possessione demoniaca, così si era costretto alla visione di tutti i suoi film per individuare il momento in cui il demone era entrato in lei. Di ingressi e di uscite ne aveva visti molti, ma ancora

non aveva colto l'istante fatale. Il senso del dovere lo aveva quindi richiamato all'opera subito dopo il risveglio: bisognava liberare quella pulzella dall'essere indegno che la portava a fare affermazioni quali "c'è tanta voglia di imprenditorialità" o "è il momento di fare il *focus* sul *welfare*", anziché limitarsi a più congeniali rantoli di piacere.

Per quel caso, l'ex esorcista si era messo a caccia di una reliquia di cui aveva quasi perso memoria: per ritrovarla aveva dapprima messo a soqquadro il proprio appartamento, poi era arrivato al punto di rompere i sigilli alla cantina, spezzando così il cerchio di protezione che aveva tracciato attorno a un vaso più antico della stessa umanità, il cui contenuto, per fortuna, se ne era già andato da tempo. Ponzoni aveva ormai perso ogni speranza quando l'inconfondibile copertina aveva fatto capolino da un ripiano basso del ripostiglio, in fondo a una pila dei primissimi numeri di *Misteri ed Efferatezze*, quelli circolati in copia anastatica nei ristretti circoli degli Illuminati.

La ricerca si era conclusa con successo. L'ex esorcista teneva fra le mani la sua copia personale, forse l'ultima in circolazione, di quel libro che i più consideravano perduto. L'antico testo era anche l'unica fonte in cui si trattasse enciclopedicamente l'operato del Maligno, ivi compresi i demoni che penetravano a posteriori povere fanciulle votate all'amore per trasformarle in politicanti innamorate di danaro e schiave di Mammona.

Fu dopo parecchi minuti di reciproca contemplazione che Ponzoni decise di aprire il libro. E fu con deferenza mista a timore che sfogliò quelle pagine scricchiolanti, ricavate da una pelle incartapecorita dai millenni, fino a trovare la sezione *Puellae et incubi factiosi sodomaei*.

Il rituale per liberare la Sgarri era complesso, articolato. Richiedeva ingredienti di non facile reperimento. Servivano alcuni ettogrammi di seme umano essicato, peli di licantropo e foglie d'edera. Per il seme non c'erano grandi problemi: la sua collezione di profilattici usati sarebbe servita allo scopo. E di peli di licantropo ne rimanevano parecchi, dopo quell'irritante questione di un paio di anni fa. Ma l'edera? Dove era mai possibile trovare dell'edera?

Fu a quel punto che ebbe la rivelazione: l'edera del vedovo Travagli. Il vecchiccio era defunto in circostanze misteriose e gli eredi si stavano contendendo la proprietà del microscopico appartamento che si trovava due piani sopra il suo. Su quel davanzale pendeva ancora un tralcio d'edera asfittica che si protendeva stancamente sulla facciata del palazzo, perenne oggetto di innumerevoli contestazioni durante le riunioni condominiali.

Ponzoni si congratulò con se stesso, dal momento che la rimozione di quella pianta providenziale era stata sempre rimandata grazie al suo reiterato assenteismo. Aprì la porta-finestra e uscì sul balcone. Non ci sarebbe stato niente di più facile che sporgersi e procurarsene un'adeguata quantità. Guardò in su, agguantò un tralcio sporgente e diede uno strattone. Con un suono raschiante un vaso seguì il tralcio.

Poi, il buio.

Il reame del sogno si popolò di strane visioni: pornostar in doppiopetto e giarrettiera, vasi vaganti, profilattici usati, nani e ballerine. Poi fu di nuovo l'oscurità, e per un tempo indefinibile Ponzoni errò fuori dal pensiero e dal tempo. Infine si ritrovò a giacere solo e dimenticato sul duro corno del mondo. Qui, supino, guardava sopra di sé le stelle compiere il loro ciclo, e ogni giorno era lungo come una vita terrena.

Poi, per un attimo, ma fu solo un istante, Ponzoni vide se stesso disteso di traverso sulla soglia che dava sul balcone. Un'ampia letteratura sostiene che questo evento si verifica quando si è a un passo dalla morte.

Cioè vedere se stessi dall'esterno, non stare sdraiati sul balcone.

In ogni caso Ponzoni non se ne preoccupò troppo: sapeva bene che l'esperienza poteva essere anche un effetto dell'assunzione di funghi psicotropi o di sostanze venefiche come, per esempio, la vodka al peperoncino. Anzi, già che c'era, man mano che tornava in sé studiò con vivo interesse il fenomeno, che mai aveva testimoniato in prima persona. C'è sempre una prima volta, pensò.

“NEL TUO CASO È ANCHE L'ULTIMA” disse, come una serie di tuoni in lontananza, la figura in nero che torreggiava innanzi a lui, porgendo una mano scheletrica.

Forse il vaso poteva averlo ferito, ma di sicuro non aveva minato i suoi riflessi: Ponzoni si rialzò da terra senza l'aiuto dell'interlocutore. Diede uno sguardo intorno: l'atmosfera si era fatta stranamente gelida e tutto era ricoperto da un sottile strato di brina. Dalla finestra aperta filtrava una luce grigia, immota, e i suoni da fuori giungevano ovattati.

“IL TUO TEMPO È GIUNTO” incalzò il mesto Mietitore, con voce che pareva giungere dal fondo di un pozzo.

Ponzoni squadrò la macabra figura che lo fronteggiava con tutta l'evidenza dell'iconografia classica, dalla veste nera alla falce da mezzadro medioevale. Che brutto *trip*, pensò. La vodka. Sicuramente era colpa della vodka. Ma a volte il passo dall'incubo alla realtà extracorporea è breve, quindi era meglio muoversi con cautela.

“Sicché Lei sarebbe La Morte?” chiese, scettico.

“NERGAL, MI CHIAMAVANO I PRIMI UOMINI, E PIU' RECENTEMENTE AZRA'IL, O THANATOS”.

“Si direbbe proprio Lei. E io come devo chiamarLa?”

“DA DOVE VENGO IO, I NOMI NON SONO IMPORTANTI”.

“Già. Costumi secolari, mode terrene” convenne Ponzoni. “Ma perché parla in maiuscolo?”

La figura in nero alzò le spalle ossute con un gran rumore di maracas: “PARE SI USI COSÌ”.

Solo allora Ponzoni si rese conto per un crampo alla mano che stava ancora stringendo un ciuffo d'edera, e si meravigliò quando la vide ridotta in polvere

cristallizzata. Richiuse il pugno, mentre il pensiero di una scappatoia si andava formando in ciò che restava del suo cervello.

“In ogni caso, credo che ci sia un equivoco” disse prontamente Ponzoni.

“IMPLORARMI NON TI SERVIRÀ A NULLA, FLEBILE MORTALE”. L'essere scheletrico era certamente un parto della sua psiche, ma questo non gli impedì di sogghignare di gusto. L'alito della lugubre risata uccise tutti gli insetti nei dintorni.

Ponzoni pensò che tutto sommato non era il caso di seguire quell'incubo fino all'inferno o, peggio ancora, ai piani alti. Meglio uscirne con classe. Si avvicinò al librone in pelle che poggiava sul tavolino, tra cappucci rinsecchiti di lattice e un mucchietto di peli rossastri, e prese a sfogliarlo distrattamente.

“AL DUNQUE, TREMULO MORTALE. HAI FINITO DI TERGIVERSARE?”

L'ex esorcista non disse niente. Si avvicinò alla finestra, quindi si limitò a indicare in basso, oltre il davanzale. Il tristo Mietitore appoggiò l'affilatissima falce alla parete e si sporse a osservare quello che l'altro indicava. Sul davanzale si diramarono le crepe dei secoli al tocco delle dita ossute. Più in basso, sul marciapiede, il vaso in pezzi era piantonato da un passante con le mani tra i capelli, frenetico, come uno che l'abbia scampata bella.

“Se io non mi fossi sporto dal davanzale” commentò Ponzoni, “lei ora conferirebbe con il signore là sotto”.

Il Mietitore abbassò la mandibola ed esibì la scarna approssimazione di un'espressione sarcastica: “HO VISTO IMPLORAZIONI PIÙ CONVINCENTI”.

“Prendersela con mia madre è solo un volgare trucco retorico”, ribadì indispettito Ponzoni. “Io dico che il vaso era destinato a quello là”.

“NON POSSO CAMBIARE CIÒ CHE È SCRITTO” disse la figura in nero. “LE VITE DI VOI MORTALI S'INTRECCIANO COME FILAMENTI SOTTILI, ED È IL CASO CHE DECIDE QUALE TIRARE”.

“Bene” esclamò Ponzoni. “Visto che ne fa una questione burocratica, io La richiamo a quanto riportato nella tredicesima quartina del *Necronomicon*: *hedera, viscum agrifoliumque valida symbola vitae sunt*”.

“E A ME CHE ME NE CALE?”.

Ponzoni sogghignò brevemente. “Allora traduco a Suo beneficio. Benché il latino sia una lingua morta, La trovo sia stranamente impreparata”.

Il Mietitore sibilò qualcosa e un vento gelido scompigliò tutti i fogli in giro per la casa. La falce appoggiata alla parete oscillò avanti e indietro, come animata di vita propria, stendendo una lunga ombra sulla testa di Ponzoni. Poi la falce si adagiò nuovamente al muro e l'essere scheletrico si erse di un palmo oltre l'ex esorcista, con le mani ad artiglio pronte a ghermirlo.

Senza distrarsi, Ponzoni proseguì la citazione: “Qualsiasi emissario dell'aldilà che riduca in polvere una di queste erbe, vale a dire edera, vischio e agrifoglio, stretta tra le mani di un morituro, dovrà accettare quella in vece del condannato”. Quindi aprì il pugno che serrava la polvere d'edera e la fece cadere tra le falangi di quelle mani bramosi di anime.

La Morte s'ingobbì e scosse il teschio. Era oggettivamente seccata: credeva di aver fatto sparire già da tempo tutti quelli che avevano avuto a che fare con quel libro pieno di cavilli. Ed era anche in ritardo con il raccolto.

Uno stridio di freni fu seguito da un boato sonoro che fece tremare anche le pareti.

“CI RIVEDREMO” disse la Morte, e sparì.

Ponzoni ripose il libro e fissò per un po' la scena dei passanti che accorrevano là dove il camion del vivaio Magnolia si era schiantato sul muro, uccidendo sul colpo il passante isterico di prima.

Sorrise.

Ridacchiò.

Poi svenne.

Quando Ponzoni tornò in sé era già buio. Si ritrovò sdraiato vicino alla porta-finestra aperta, con le gambe sul balcone. Il mal di testa era diventato acuto: si toccò il capo e trovò i capelli incrostati. Sangue, probabilmente.

Si alzò e si sporse dal davanzale. Sulla strada c'erano i segni di una frenata, frammenti di muratura sparsi qua e là e una macchia scura vicino al marciapiede. Barcollò verso l'interruttore della luce, lo accese e si guardò attorno: il

PAOLO AGARAFF

Necronomicon era in bella mostra, spalancato sulla scrivania. Quel libro portava decisamente sfiga. Si alzò, lo richiuse, tornò in cantina e lo nascose nuovamente sotto la collezione di *Misteri ed Efferatezze*.

La Sgarri poteva aspettare. Le sue energie olistiche, duramente provate dall'esperienza onirico-cranica, non gli consentivano di riprendere il lavoro. Tornò in casa e piombò sul divano. Quando il suo sguardo indugiò sulla parete, per la prima volta da decenni Matteo Ponzoni ebbe un sussulto di vero stupore. Corse a recuperare penna, foglio e busta e compilò un annuncio per *Misteri ed Efferatezze*: VENDESI FALCE INFALLIBILE PER RACCOLTI STRAORDINARI.

Be'... proprio infallibile...

Ma tanto si sa, gli annunci economici vanno sempre un po' gonfiati.

ULTIMO INCONTRO?

© 2008 *peQuod*, Ancona
www.pequodedizioni.it

Visita il sito di Paolo Agaraff
www.agaraff.com

